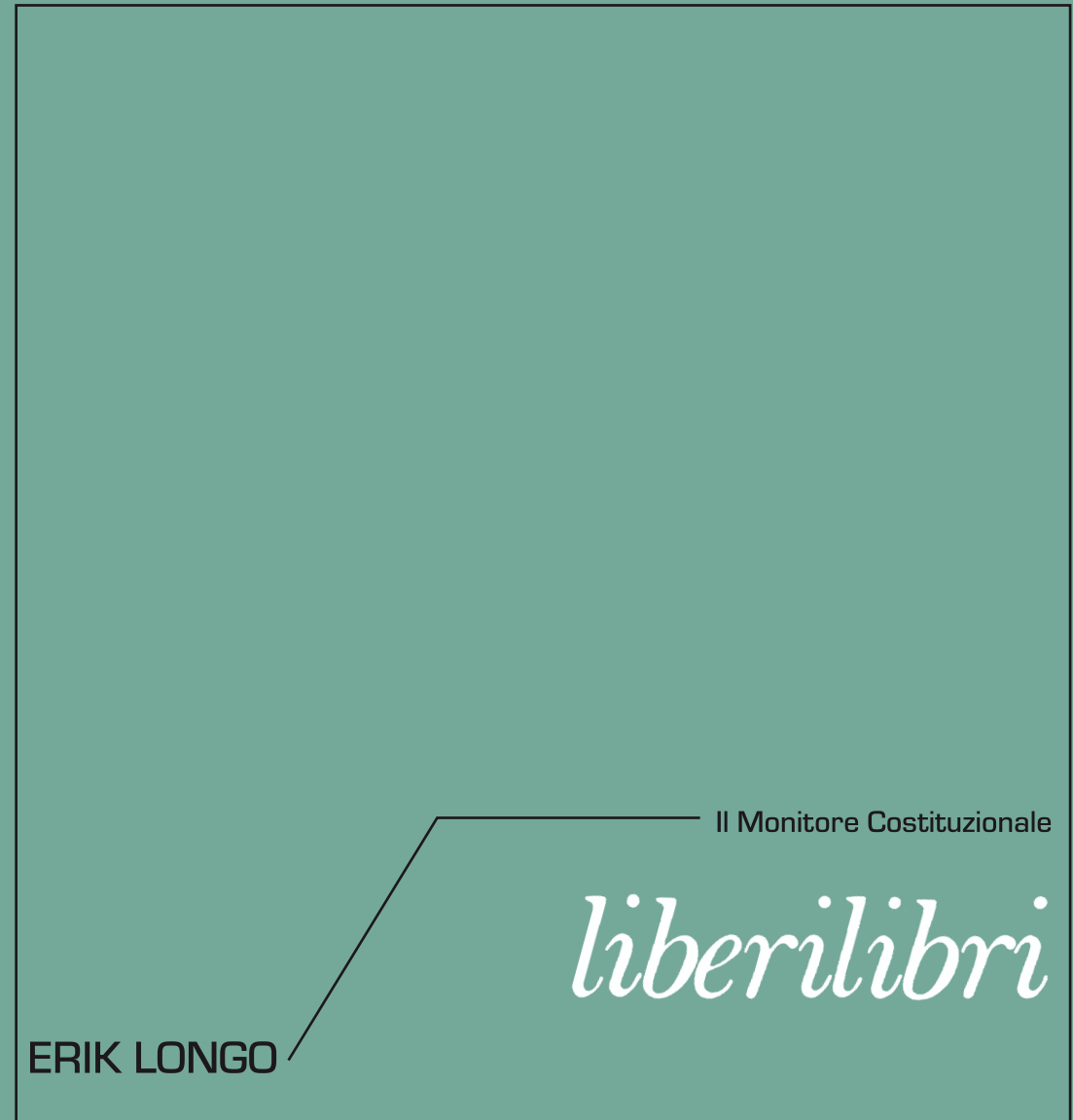


STATO



«Ci hanno insegnato fin da bambini a guardare allo Stato con gli stessi occhi con cui guardiamo le montagne, i fiumi, il mare: un dato originario della natura, ineluttabile, eterno, e indispensabile alla nostra vita. Ma esistono strumenti – e *Liberilibri* è uno di questi – che consentono di scoprire come lo Stato sia in realtà un manufatto umano, a servizio di una cricca di abili parassiti, dedita all'oppressione e alla rapina istituzionalizzate.»

Questo è l'energico messaggio che accoglie chi varca la soglia della casa editrice *Liberilibri* di Macerata, e che compare in ogni sua presentazione, come nel catalogo o nel sito. Questa è stata e continua ad essere la linea guida di selezione delle sue pubblicazioni.

Si svela quindi subito al visitatore/lettore lo spirito liberale classico e libertario contemporaneo con cui vengono scelte le pubblicazioni in catalogo.

Lo stesso spirito con cui è nato l'ultimo progetto editoriale della casa editrice, il *Monitore Costituzionale*.

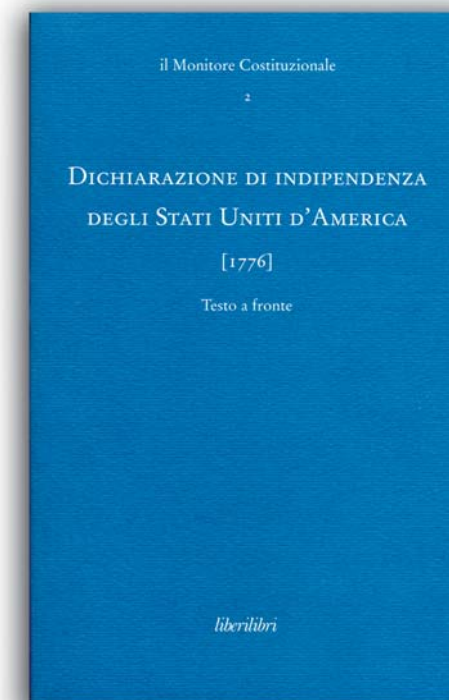
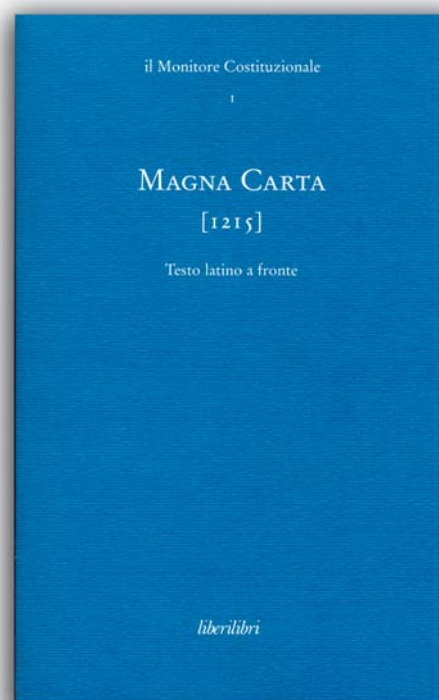
Già il nome è denso di significato.

Monitore è qualcuno (o qualcosa) che suggerisce, che ricorda e ricordando educa. Il *Monitore Costituzionale* si presenta dunque come una collana di testi storici fondamentali che rammentino al lettore i fondamenti costituzionali del vivere civile in Occidente.

Inoltre, il *Monitore Costituzionale* richiama alla mente il più noto *Le Moniteur Universel*, giornale di propaganda della Francia rivoluzionaria, nato nella straordinaria data del 1789 e chiuso soltanto nel 1901, ben oltre dopo un secolo di vita. Il *Monitore Costituzionale* si ricollega allora idealmente a quello spirito liberale che, nelle sue forme più illuminate, percorse quegli anni di risveglio del cittadino sullo Stato assoluto, e che riecheggia anche nell'altra felice collana della *Liberilibri*, *Oche del Campidoglio*.

Ma torniamo al *Monitore*.

L'incontro tra tre menti appassionate di storia e cultura liberale, quella di Aldo Canovari – editore della *Liberilibri* - e di Alessandro Torre - costituzionalista e giuscomparatista a cui è affidata la direzione del



Monitore Costituzionale – e infine quella di Serena Sileoni – giovane studiosa costituzionalista – ha originato l'idea di aprire una nuova collana, agile e elegante, che raccogliesse i principali documenti che, per la loro importanza storica, hanno gettato le basi del costituzionalismo moderno. Quasi a cogliere il monito di Michael Ende che già nel 1979 scriveva: «Siamo andati avanti così rapidamente in questi anni, che ora dobbiamo sostare un attimo per consentire alle nostre anime di raggiungerci»¹, la *Liberilibri* ha avvertito la necessità, in anni di profonda trasformazione degli assetti istituzionali, sociali e politici, di riscoprire i segni iscritti nelle Carte fondanti dei diversi Paesi, che hanno col tempo definito i connotati spirituali dell'Occidente. Si dirà: dei documenti classici, dalla Dichiarazione di indipendenza delle colonie inglesi negli Stati Uniti d'America alla Magna Carta, dallo Statuto Albertino alla Costituzione di Weimar, sono piene le biblioteche, digitali e cartacee.

In realtà, l'esigenza di questa collana deriva da due considerazioni semplici. Innanzitutto, non è affatto vero che questi documenti, soprattutto nelle loro traduzioni, siano così facili da reperire. Basta cercare nei cataloghi delle biblioteche

pubbliche o universitarie italiane per averne la dimostrazione. In secondo luogo, le versioni che circolano, specie nel web, non sono così affidabili, né nel testo originale né nelle loro traduzioni. La *Liberilibri* e Alessandro Torre hanno ritenuto dunque opportuno fornire al lettore una traduzione rigorosa, che possa essere confrontata con l'originale nel testo a fronte, e arricchita da un commento introduttivo affidato ad autorevoli studiosi, che agevoli a cogliere il senso storico-politico di ciascun documento. L'augurio è che ogni interessato, anche non giurista, possa avere uno scaffale nella propria biblioteca dove poter ritrovare le origini della propria cultura liberal-costituzionale e rin vigorire l'amore per le proprie libertà.

I documenti scelti sono diversi tra loro, per origine [a volte rivoluzionaria, a volte no], per Paese, per natura [non sempre costituzionale], per funzione [di comportamento, di concessione talaltra, di fondazione di un sistema giuridico talaltra ancora], per epoca storica. Ma sono tutti legati dal fatto di aver rappresentato, anche al di là delle aspettative e le previsioni dei loro padri redattori, momenti costruttivi del pensiero costituzionale moderno, laboratori di riflessione e scrittura di concetti a cui, col tempo, gli occidentali si sono assuefatti, come la *rule of law*, la garanzia dell'*habeas corpus*, il diritto di proprietà, il diritto di autodeterminazione e

autogoverno, il sistema dei pesi e contrappesi dei poteri politici, la sovranità popolare, la rappresentanza politica. Concetti che al cittadino contemporaneo sembrano acquisiti quasi *iure naturale*, ma che in realtà, come i documenti del *Monitore Costituzionale* dimostrano, sono stati frutto di un lungo e spesso travagliato, quando non violento, percorso storico-politico.

Le introduzioni ad ogni singolo testo hanno appunto l'obiettivo di ricordare al lettore come questi documenti non furono calati dall'alto, non trovano origine "divina" o "naturale", ma sono prodotti storici di momenti ben determinati, nei quali, spesso, le conquiste di libertà sono state più il frutto di un compromesso tra i re e le classi dominanti, tra dominatori e dominati, tra governanti e governati, dettato da esigenze pratiche di evitare lo spargimento di sangue o la detronizzazione dei governanti, che non il frutto di menti generosamente illuminate. Solo nella loro esegesi successiva essi hanno mostrato poi tutta la loro carica liberale.

Così è stato per la *Magna Carta*, già edita nella collana del *Monitore*.

Nel 1215, come ricorda Alessandro Torre nel commento al testo, i rivali di re Giovanni Senzaterra erano i baroni, che volevano il rispetto del diritto consuetudinario e della *law of the land* per sottrarre i propri patrimoni alle pretese regie. Ma erano anche gli esponenti della gerarchia feudale, che miravano ad elevare la propria posizione sociale, i borghesi, classe nascente e desiderosa di affermazione, e gli ecclesiastici, al centro di aspri conflitti tra la Corona e il papato, culminati con la confisca dei beni della Chiesa da un lato e la scomunica di re Giovanni dall'altro. Documento nato nel tentativo di recuperare, attraverso

reciproche concessioni, l'alleanza tra la Corona e, in particolar modo, la classe baronale, la *Magna Carta* del 1215 ebbe vita brevissima. I tre mesi di vigenza, durante i quali fu peraltro inosservata, terminarono con una decisione unilaterale del re di non sentirsi obbligato al suo rispetto. Si dovettero attendere dieci anni per firmarne una nuova stesura, che avesse valore giuridico, oltre che pattizio.

Ma non importa quale fu il suo peso effettivo. Consegnata più alla storia costituzionale futura che al tempo presente in cui venne scritta, essa divenne il punto di riferimento per le successive dinamiche di potere e di rapporto tra governanti e governati, avendo gettato le basi per le garanzie fondamentali delle libertà individuali, in particolar modo le garanzie giurisdizionali.

Anche la Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America del 1776 ha subito un'eterogenesi dei fini rispetto alle intenzioni originarie, sebbene forse in maniera più consapevole della *Magna Carta*. Rispetto a questa, la Dichiarazione ha un carattere certamente rivoluzionario e di rottura col passato, mentre la Magna Carta costituisce più il tentativo di evoluzione dei rapporti di potere senza drastiche soluzioni di continuità col passato. Con un linguaggio lineare e solenne, asciutto e estremamente efficace, le tredici colonie inglesi del Nordamerica proclamavano, a beneficio delle generazioni future non solo americane, gli ideali di libertà, sovranità, indipendenza e democrazia che costituiscono l'essenza dello Stato moderno di democrazia occidentale, come ricorda nel suo commento all'edizione della *Liberilibri* Angelo Rinella. Culmine di anni di protesta – come l'episodio del *Boston Tea Party* – e di dichiarazioni di

volontà di separazione dalla madrepatria – come la Risoluzione di indipendenza del Congresso del 2 luglio 1776 – la Dichiarazione è anch'essa frutto di eventi storici determinati. In particolare, l'autonomia di alcuni settori industriali nelle colonie del Nord, come la cantieristica navale e la produzione alimentare, da un lato rendeva sempre più sicure le colonie e dall'altro allarmava la Gran Bretagna. Le colonie del Sud, dal canto loro, lamentavano invece il peso insostenibile dell'indebitamento verso la madrepatria, fino ad approvare, come avvenne in Virginia nel 1764, leggi che imponendo il pagamento in carta moneta statale, praticamente annullavano i debiti con la Gran Bretagna, paese in cui le monete degli Stati americani non avevano corso legale. Una serie di importanti e noti episodi di ostilità tra le colonie e la madrepatria (dalla ribellione contro lo *Stamp Act* all'imposizione del monopolio commerciale inglese) condusse al punto di non ritorno. Gli interessi economici, dunque, così ben riassunti nel principio *no taxation without representation*, furono ancora una volta l'origine di una ribellione che solo in seconda battuta, col coinvolgimento della classe popolare, con l'avallo degli intellettuali dell'epoca (Thomas Jefferson, Thomas Paine, Benjamin Franklin e Samuel Adams su tutti) e con gli studi successivi intorno al documento del 1776, è divenuta una tappa fondamentale nella riflessione sullo Stato costituzionale.

Con questa intenzione di recuperare tanto il senso storico quanto il significato teorico dei principali testi costituzionali, più o meno conosciuti al lettore contemporaneo, va avanti il progetto editoriale del *Monitore costituzionale*.

In lavorazione sono poi la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789), la *Petition of Rights* (1628), lo Statuto Albertino (1848), la Costituzione di Francoforte (1848-1849), l'*Act of Union* anglo-scozzese (1707), la Costituzione di Weimar (1919), il *Bill of Rights* (1689), la Costituzione svizzera (1848), le Leggi costituzionali della III Repubblica di Francia (1875), la Costituzione di Cadice (1812). E ancora, il *Parliament Act* (1911), la Costituzione austriaca (1921), la Costituzione della Repubblica Partenopea (1799), la Costituzione confederale degli Stati del Sud (1861), la Costituzione francese (1791), la Costituzione francese dell'Anno I (1793), la Costituzione della Repubblica Romana (1848), la prima Costituzione sovietica (1918), il Trattato di Westfalia (1648), la Costituzione della Corsica (1755), il *British North America Act* (1867), il *Great Reform Act* (1832).

Ma questi titoli saranno l'inizio di un progetto editoriale più ambizioso. Esso partirà da testi che, a prescindere dalla (durata della) loro vigenza, hanno marcato il faticoso cammino delle nostre libertà, ma includerà anche quelle Carte costituzionali che apertamente hanno negato le libertà dell'individuo e quelle che, simulando una conquista di libertà, furono invece sottili congegni liberticidi.

Bibliografia

¹ M. ENDE, *Die unendliche Geschichte*, trad. it. di A. PANDOLCI, *La storia infinita: dalla A alla Z*, Milano, Longanesi, 1981.